

Dalla simulazione alla simultaneità

Viviana Gravano



Serafino Amato, "Nascondersi non servirà a nulla",
foto a colori su alluminio, dittico, 1996.

*La seul suspence qui reste c'est de
savoir jusqu'où le monde peut se
déréaliser avant de succomber à
son trop de réalité, ou bien
jusqu'où il peut s'hy-perréaliser
avant de succomber à son trop
de réalité (c'est à dire lorsque le
monde, de-venu plus vrai que le
vrai, tombera sous l
e coup de la
simulation totale).*
Jean Baudrillard 1

Dall'idea di simulazione, come copia del reale, si è passati all'idea di simultaneità: alla creazione cioè di un sistema parallelo, assolutamente perfetto ed autosufficiente, che si propone come modello simultaneo al reale naturale. La guerra del Golfo ha prodotto l'esempio più chiaro di questa nuova condizione della comunicazione segnata dalla pacifica convivenza tra le notizie ed i fatti. Ciò che è accaduto sugli schermi della CNN, per milioni di spettatori di tutto il mondo è "ciò che è accaduto" nella guerra del Golfo. La sublimazione del reale attraverso la sua perfetta imitazione conduce la simulazione in un territorio che non ha più contatti con il modello di partenza. Il parametro di qualsiasi tipo di rappresentazione non è più la verosimiglianza, o la credibilità, bensì la totale autoreferenzialità. *"La definizione stessa del reale è: ciò di cui è possibile fare una riproduzione equivalente"* 2. I termini della rappresentazione sono invertiti: la simulazione non deve produrre oggetti simili al reale, ma la realtà esiste solo se diviene oggetto di simulazione. Le immagini sono quindi comunque complici, volontarie o involontarie, di un processo di derealizzazione irreversibile? Le immagini possono concorrere alla destabilizzazione dell'idea di evidenza, di iperrealità, di verità, utilizzando gli stessi strumenti, ma invertendo il senso stesso dell'operazione: cioè riconquistando il reale attraverso la sua simulazione. Lo splendido video *The Greeting*, proposto da Bill Viola all'ultima Biennale di Venezia, rallenta ossessivamente i tempi della rappresentazione: racconta le premesse ed i retroscena di un episodio sacro che appartiene alla memoria collettiva e estetica, simula l'invisibile. Le fotografie di Fabio Gasparri e di Serafino Amato, trasformano percorsi mentali in paesaggi fisici, alludono a racconti, a sequenze di per sé inesistenti ma documentate in fotografia. Raccontano storie vere, mai accadute, eppure testimoniate dalla fotografia. Gea Casolaro congela in scatole di plexiglas le immagini stereotipe di una realtà che diviene il modello di se stessa, che appare come un paradossale prototipo di quello che in realtà già è. Nella stessa direzione Thomas Demand costruisce i suoi piccoli mondi in carta che poi fotografa come fossero veri ambienti e simula uno spazio che diviene praticabile solo attraverso lo sguardo che lo percorre nelle fotografie.

Il lavoro di questi artisti, così come quello di Serrano, di Tilmans o del giovane Mario Milizia porta la simulazione alle sue estreme conseguenze in modo da svelare il fascino e il rischio della condizione di simultaneità nella quale viviamo.

1 Jean Baudrillard, *Le crime parfait*, Venezia, 1993.

2 Jean Baudrillard, *L'échange symbolique et la mort*, Ed. Gallimard, Paris 1976. Trad. it., *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano 1990, p. 87